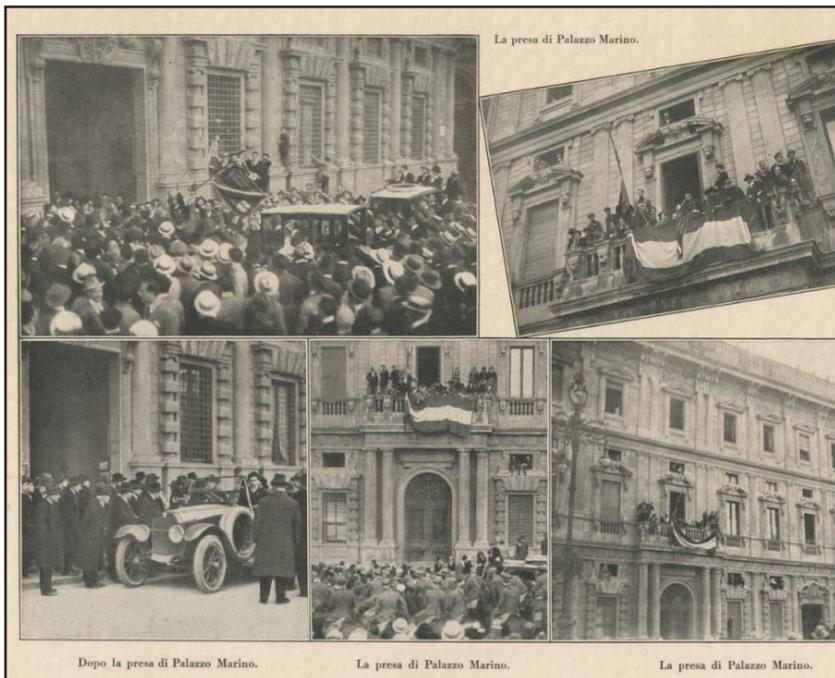


Il crollo della democrazia

La marcia su Roma, il 29 ottobre 1922, segnò una svolta decisiva per la presa del potere da parte del fascismo. Gli storici ne parlano come del primo atto della "rivoluzione" che porterà al Ventennio e alla dittatura. E ora Milano dedica all'evento due mostre, curate dalla Fondazione Kulisciuff e dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, in collaborazione con il Comune. Scelta non casuale, perché il capoluogo lombardo è stato la culla del movimento: qui, il 23 marzo 1919, in piazza San Sepolcro, vennero fondati i Fasci italiani di combattimento; qui, in via Paolo da Cannobio, aveva sede la redazione del "Popolo d'Italia", il giornale propagandistico creato da Mussolini dopo la rottura con "l'Avanti!". La prima esposizione, intitolata "La marcia su Roma: il crollo della democrazia in Italia" (chiusura 11 dicembre), è stata allestita nelle sale del Museo del Risorgimento (via Borgonuovo 23, martedì-domeni-

di
MAURO CEREDA



ca/10-17.30). Attraverso immagini, giornali, manifesti, fotografie e materiale documentario dell'epoca, il visitatore viene condotto alla scoperta delle origini e dell'evolversi dell'evento, individuandone i momenti e gli aspetti più rilevanti. Si parte dagli anni immediatamente precedenti (quelli

delle prime violenze squadriste e del cosiddetto "Biennio Rosso", segnato dagli scioperi e dalle occupazioni delle fabbriche) per arrivare agli inizi del regime, che farà della marcia un mito, tanto da trasformarla nel giorno zero del calendario fascista e in festa nazionale. La seconda mostra, intitolata "Un sindaco fuori dal

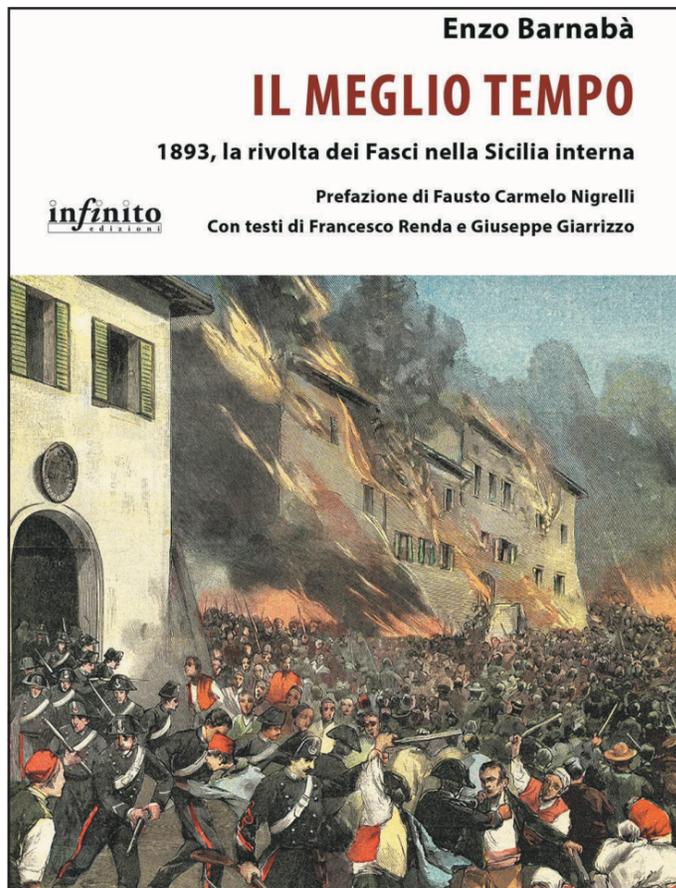
Comune: Angelo Filippetti" (fino al 13 novembre), è ospitata presso la Casa della Memoria (via Federico Confalonieri 14, martedì-domenica/10-17.30) e si focalizza su Milano, cercando di fare luce sulle metamorfosi politiche e sociali che la città visse tra il 1892 ed il 1922, partendo dalla prospettiva del sindaco Angelo Filippetti. Medico,

scienziato, visionario e socialista, Filippetti fu l'ultimo "primo cittadino" eletto democraticamente, prima dell'instaurazione della dittatura. La sua giunta cadde il 3 agosto del 1922, quando le camicie nere assaltarono Palazzo Marino, sede del Comune, in una sorta di prova generale di ciò che sarebbe avvenuto qualche mese dopo a Roma. In esposizione è visibile una selezione dei materiali d'archivio che la famiglia ha donato all'Istituto Parri. Una bella occasione per gettare uno sguardo inedito sulla città e riscoprire una figura immeritabilmente dimenticata. Le due iniziative fanno parte del palinsesto "Milano è Memoria", il progetto avviato dal Comune per promuovere la conoscenza dei personaggi e dei fatti più significativi della storia locale. L'ingresso ad entrambe le mostre è libero e gratuito. Durante il periodo di apertura sono in programma visite guidate, laboratori didattici, incontri pubblici con storici e studiosi.

La rivolta dei Fasci siciliani

Prima ancora della nascita ufficiale del Partito socialista costituitosi a Genova nel 1892, in Sicilia si sviluppò un forte movimento di lotte popolari che prese il nome di "Fasci" e che rappresentò, anche se per un periodo piuttosto breve (1889-1894), una novità nel contesto italiano ed europeo; si parlò addirittura di 300mila aderenti. Era la rivolta contro un sistema feudale basato sul super sfruttamento dei contadini nelle campagne (soprattutto braccianti e mezzadri), dei minatori nelle miniere di zolfo, nel diffuso lavoro minorile. Un ristretto numero di ricchi proprietari e di grossi affittuari (gabellotti) dominava prepotente e incontrastato. Ad Aidone, per esempio, il 66% del territorio è in mano a 14 famiglie; a Enna 23 proprietari posseggono il 54% della terra; a Piazza Armerina e a Calascibetta, metà del territorio è in mano, rispettivamente, a 17

e a sei famiglie. Secondo Giuseppe Alongi, funzionario statale di quel periodo, i proprietari terrieri sono persone influentissime, sfruttano tutte le cariche amministrative, hanno vaste clientele di elettori, per cui si attirano necessariamente i riguardi del deputato, che con loro forma esclusivamente la classe politica. Il gabellotto ha pretese baronali; quindi vive isolato da tutte le altre classi sociali, che disprezza; è quasi sempre ignorante, presuntuoso, dispotico, violento. Già il regista Giuseppe Ferrari in un documentario trasmesso dalla Rai nel 1980 aveva ricostruito le lotte della Lega zolfatari di Prizzi (provincia di Palermo). Il latifondo era definito da Salvemini, agli inizi del Novecento, la causa principale dei mali del Sud che potevano essere eliminati soltanto con l'abolizione del dazio sul grano e con l'espropriazione della



proprietà latifondista per opera dei liberi coltivatori. Il libro dello storico siciliano Enzo Barnabà (con prefazione di Fausto Carmelo Nigrelli e testi di Francesco Renda e

Giuseppe Giarrizzo) si concentra sulla rivolta dei Fasci nella Sicilia interna con una minuziosa indagine di tre casi esemplari avvenuti all'interno delle miniere di zolfo e nelle campagne

dell'attuale provincia di Enna: i fatti del Natale 1893 a Valguarnera nella miniera di Gallizzi (dove si produceva oltre il 6% dello zolfo dell'isola); nel comune di Assoro (con l'assalto al Municipio e agli uffici daziari) e il tragico capodanno 1894 a Pietraperzia dove i soldati spararono contro i manifestanti uccidendo 8 contadini e un bambino di 5 anni. Il titolo del libro "Il meglio tempo" deriva da un adagio siciliano che rievoca la società sognata ed è stato presentato, suscitando interesse e partecipazione di pubblico locale nelle città studiate. Si tratta di un modo di fare storia che cerca il coinvolgimento delle popolazioni e fa intravedere alcune analogie con situazioni attuali in alcune campagne dove i nuovi sfruttati sono gli stranieri sottoposti a dure condizioni di lavoro, se non di vera e propria nuova schiavitù.

Enzo Barnabà, *Il meglio tempo 1893, la rivolta dei Fasci nella Sicilia interna*, Infinito edizioni, 2022
Salvatore Vento